

Il c. 6 rappresenta già una conclusione, che raccoglie i frutti di quanto esposto, e li propone in forma di alcune tesi («The Typology of the Synoptics. Some Theses», 155-162). Qui si spiega più ampiamente perché la categoria teologico-biblica di annuncio-compimento, con la conseguente deduzione della superiorità di Gesù antitipo rispetto al tipo anticotestamentario, e poi praticata ampiamente dalle interpretazioni patristiche, pur essendo presente (negli episodi che precedono la passione), non ha il ruolo centrale nei vangeli. L'uso delle tipologie non ha infatti questa finalità: «Jesus' superiority does not belong to the typological reading» (160).

Rispetto alle versioni in francese e in italiano, questa in inglese comporta un'aggiunta, il c. 7 intitolato «The Culture of the Narrator of Luke-Acts. From Techniques to Theology» (165-177). Qui si prendono in considerazione la lingua specifica dell'opera lucana, i modelli letterari in essa utilizzati (c'è un sottotitolo in cui si annunciano i due prologhi, Lc 1,1-4 e At 1,1-5, ma poi del secondo non si parla, 168-169), il ruolo della retorica greca; si conclude «This ability to provide proofs chosen according to the audience, more than a vast culture, denotes a fine and creative intelligence» (172) [...] e dal momento che Luca cita autori greci o allude a loro «he had to have had a quite extensive culture» (174); perciò almeno implicitamente egli intende affermare che «the Good News is not made by a negation of cultures» (177).

Il testo è un valido aiuto per gettare luce sulla *mens* degli evangelisti che nelle loro comunità nascenti si trovano confrontati con la difficoltà di parlare del messia crocifisso – visto che le Scritture non presentavano annunci profetici in questo senso – e su quali modelli letterari potevano contare per superare questa impasse. L'autore raggiunge l'obiettivo che si era proposto, quello di rendere fruibile e comprensibile tale argomento, di sicuro interesse per ogni studioso dei vangeli. A questo proposito tale ricerca estende quella intrapresa da D. ARCANGELI, *Tipologia e compimento delle Scritture nel Vangelo di Giovanni* (recensita qui di seguito) dal momento che nel quarto vangelo esso, come afferma Aletti (19), la tipologia è molto presente.

Giuseppe Pulcinelli
Pontificia Università Lateranense
Viale Alessandrino, 675
00172 Roma
pulcinelli@pul.it

D. ARCANGELI, *Tipologia e compimento delle Scritture nel Vangelo di Giovanni. Analisi di alcuni racconti del Quarto Vangelo* (Supplementi alla Rivista Biblica 66), EDB, Bologna 2019, p. 280, cm 24, € 30,00, ISBN 978-88-103-0256-9.

Il volume contiene il testo della dissertazione dottorale che l'autore ha difeso presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna l'8 novembre 2017, avendo come primo relatore il prof. Maurizio Marcheselli. Il lavoro prende in esame il

ruolo della tipologia nel Vangelo di Giovanni a partire da alcuni passaggi significativi. Dopo aver accennato nell'*Introduzione* a questioni relative alla lettura tipologica a partire dalle opere dei Padri della Chiesa, nei primi tre capitoli Davide Arcangeli pone le basi per una ripresa dell'interpretazione figurale nel quadro della moderna esegesi scientifica. Il punto di partenza, nel primo capitolo, è l'analisi di 1Cor 10,1-13 brano dove compare il sostantivo τύποι (v. 6) e τυπικῶς (v. 11). Al di là del dibattito sul significato dei termini, ossia sul valore morale o tipologico delle espressioni usate, ciò che interessa all'autore è cominciare a definire il confine fra tipologia e *synkrisis*. A partire da queste basi, nel secondo capitolo Arcangeli espone una breve storia della ricerca sulla tipologia, facendo riferimento alle riprese contemporanee a partire da Goppelt fino ad arrivare alla recente proposta di Aletti. Nella sua presentazione storica l'autore si premura di focalizzarsi soprattutto sul dibattito circa il funzionamento della tipologia all'interno degli scritti neotestamentari. Le riflessioni e i criteri adottati dagli autori a lui precedenti costituiscono poi la base per la definizione di un metodo per lo studio della tipologia, descritto accuratamente nel capitolo terzo. L'obiettivo di Arcangeli è individuare le figure dell'Antico Testamento che vengono messe in rapporto di compimento con elementi del racconto neotestamentario, secondo una relazione «interna e reciproca di discontinuità nella continuità, che implica un “di più”» (47). A tal fine viene elaborato un metodo in tre tappe: l'analisi narrativa del brano in questione, l'individuazione degli sfondi anticotestamentari presenti nel testo e la valutazione se il confronto fra l'elemento del Nuovo e quello dell'Antico istituisca un rapporto che vada al di là del semplice parallelo, verso una relazione di genere tipologico. L'autore si premurerà di applicare in maniera rigorosa il metodo nell'analisi di alcuni fra i brani più significativi del Vangelo di Giovanni. Per quanto necessariamente sintetica questa prima parte del lavoro di Arcangeli pone basi solide per l'indagine successiva e apre prospettive interessanti per una ripresa scientifica dell'utilizzo della lettura tipologica nell'ambito dell'esegesi scritturistica.

Nel quarto capitolo Arcangeli si propone di approfondire il brano delle nozze di Cana, individuato in Gv 2,1-11. L'analisi narrativa si focalizza soprattutto sui personaggi, sul punto di vista, sulla trama di rivelazione e su quella di risoluzione, quest'ultima identificata nel passaggio da una mancanza/vuoto a una presenza/riempimento attraverso il processo di una trasformazione. Su quest'osservazione l'autore fa leva per sottolineare come nell'insieme del brano l'antitipo del *Logos* incarnato si ponga come il compimento delle istituzioni anticotestamentarie, rappresentato dalle giare riempite fino all'orlo (ἕως ἄνω: v. 7). Interessante l'osservazione che il piano del compimento ponga Gesù non tanto in rapporto con una qualche figura, con Mosè in particolare, ma con il complesso delle istituzioni anticotestamentarie, in quella che l'autore chiama «tipologia istituzionale». In questo passaggio aiuta molto il riferimento simbolico portato dallo sfondo sapienziale e da considerazioni sulla letteratura rabbinica e le sue simbologie.

La pericope della donna samaritana è oggetto del capitolo quinto. Dopo aver analizzato in particolare i movimenti dei personaggi e i dialoghi, con l'emergere del punto di vista fraseologico, secondo la nomenclatura di Uspenskij, utilizzata a più riprese nel lavoro, l'autore si sofferma a esaminare i simboli dell'acqua e del

pozzo, facendo emergere lo sfondo culturale e legale connesso all'acqua del pozzo di Giacobbe (4,6). Questa, viene osservato, trova il suo compimento nell'acqua che Gesù dona, come – nella seconda parte del dialogo con la donna (vv. 16-26) – il culto materiale del Tempio si compie nel culto nello spirito (vv. 23-24). Rispetto alla trama di risoluzione si passa da situazioni quali la mancanza di Gesù, la necessità della donna, il bisogno di cibo che porta i discepoli in città a espressioni che richiamano il dissetarsi senza fine, il mangiare come compimento dell'opera del Padre, il donare acqua vivente. Grazie agli sfondi e a tali transizioni Gesù viene presentato come «il Messia-tempio da cui scaturisce lo Spirito» (129).

Nel sesto capitolo viene esaminato l'intero c. 6 del Quarto Vangelo. L'analisi narrativa verte soprattutto sulla composizione del dialogo, scandito dagli interventi della folla e dei giudei con le conseguenti risposte di Gesù, per terminare nel confronto con il personaggio dei discepoli. A una trama di risoluzione che vede la transizione dalla mancanza all'abbondanza, dall'assenza alla presenza e dalla morte alla vita a opera di Gesù donatore, corrisponde la trama di rivelazione mediante la quale lo stesso Gesù si manifesta come pane disceso dal cielo per la vita eterna. Nel gioco narrativo rientrano lo sfondo anticotestamentario della manna esodica, ma anche quello deuteronomico della parola che è vita (Dt 32,47) e quello sapienziale del banchetto della sapienza. La morte dei padri, il fatto che Gesù designi sé stesso come il pane vero (τὸν ἀληθινόν: 6,32), la sazietà perenne che caratterizza questo pane (v. 35) e la sua capacità di donare la vita eterna (v. 51) vengono considerati segnali inequivocabili di compimento.

Nel settimo capitolo l'autore mette a studio in maniera approfondita la sequenza della morte di Gesù (19,16b-42). A partire dalla divisione e analisi delle diverse scene con i rispettivi personaggi che si avvicendano attorno alla croce, Arcangeli descrive come in tutto il brano Gesù si mostri alla stregua di colui che, innalzato, esercita il suo potere regale. Dal punto di vista della risoluzione appare come la spoliazione di Gesù, la perdita della madre, la mancanza d'acqua, la trafittura, diventino occasione per la consegna da parte del «re dei Giudei» (v. 19) dei suoi doni. Il tutto raggiunge il suo *climax* con la morte di Gesù, presentata paradossalmente come atto libero di consegna dello spirito (v. 30). Con la trafittura e la fuoriuscita di sangue e acqua trova il suo vertice anche la trama rivelativa, con il dono della maggiore intimità corporea stante a significare il dono dello Spirito Santo che attraverso la morte di Gesù genera la testimonianza della comunità, rappresentata dal discepolo amato con la madre. Dopo aver analizzato i vari sfondi anticotestamentari legati alle scene della morte di Gesù, l'autore si sofferma soprattutto sulla simbolica dell'acqua e del sangue, facendo vedere come la morte di Gesù compia le istituzioni salvifiche di Israele, in particolare quelle della Pasqua e del culto del tempio. Con riferimento al corpo trafitto del giusto messianico sofferente (Zc 12,10) e al tempio escatologico (Ez 47), il corpo di Gesù viene presentato come il vero Tempio, distrutto e allo stesso tempo integro, da cui scaturisce la salvezza. Un approfondimento interessante è riservato anche alla figura della Madre, come antitipo di Sion-Gerusalemme, sposa di YHWH, che accoglie i figli d'Israele nella generazione escatologica della comunità dei figli di Dio. Le analisi dei brani evangelici vengono condotte dall'autore con rigore, fedeli all'enunciazione programmatica del metodo compiuta nei pri-

mi tre capitoli del volume. Lì dove però si passa a considerazioni sul livello simbolico le argomentazioni cessano di essere così stringenti e le sovrapposizioni di idee legate ai diversi simboli rendono le dimostrazioni più deboli.

Nell'ottavo e ultimo capitolo l'autore raccoglie i risultati raggiunti e ne opera una valida sintesi, centrata sulla funzione dei segnali di compimento e sulla nozione di tipologia istituzionale. A riguardo di quest'ultima Arcangeli ne osserva il valore per quanto riguarda l'intera composizione del macroracconto giovanneo. L'itinerario del Logos presenta infatti un abbassamento cui segue un innalzamento, che si compie con il dono della grazia. Le istituzioni salvifiche di Israele vengono assunte da un uomo di carne (effetto *primacy*), producendo una situazione straniante che porta all'incomprensione e all'opposizione (effetto *recency*) e raggiunge il suo culmine sulla croce. Lì però paradossalmente la tipologia istituzionale, vedendovi la consegna escatologica dello Spirito Santo, rende possibile l'accesso alla fede, favorendo la generazione della comunità ecclesiale. A queste considerazioni Arcangeli aggiunge dei rilievi circa il «carattere "non sostitutivo" del compimento tipologico» nel quarto vangelo (249). Se il compimento venisse inteso infatti come un semplice «di più» che portasse al rimpiazzo, il tipo smetterebbe di funzionare per cedere del tutto il posto all'antitipo. Alla luce delle analisi dei brani riportate nella ricerca Arcangeli rileva come il figurato cristologico non emerga come separato dalla figura istituzionale. L'antitipo proviene dall'origine, è presente fin dal tipo istituzionale e lo orienta al compimento, in un processo di integrazione, di piena maturazione di caratteri già presenti nel tipo. Il superamento avviene non sullo stesso piano, ma su livelli qualitativamente diversi. Le considerazioni di quest'ultimo capitolo, riguardando una questione così importante, richiederebbero sicuramente uno spazio più ampio e una maggiore disamina scientifica anche alla luce della tensione presente nel quarto vangelo tra passaggi che sembrano presentare gradi diversi, anche a volte di discontinuità piuttosto forte, per quanto riguarda il rapporto con le figure anticotestamentarie.

Steven Ruzza
 Seminario Patriarcale di Venezia
 Sestiere Dorsoduro, 1
 30123 Venezia VE
 steven.ruzza@gmail.com

F. JERMINI, *La mediazione di Cristo per la salvezza. Modelli argomentativi in Rm 10,1-13* (AnBib. Dissertationes 233) Gregorian & Biblical Press, Roma 2021, p. 292, cm 23, € 34,00, ISBN 979-12-59-86003-3.

Con questa monografia Fabrizio Jermini pubblica il testo integrale della sua dissertazione dottorale, discussa il 22 giugno 2020 presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma ed elaborata sotto la direzione del prof. Juan Manuel Granados Rojas. Oggetto della ricerca è lo studio esegetico di Rm 10,1-13 a partire dalla